



LIMITAZIONI UE A INVERTER E BESS CINESI? SCENARI E RISCHI

LA POSSIBILE STRETTA DELL'UNIONE EUROPEA SULLE IMPORTAZIONI DI INVERTER E SISTEMI DI ACCUMULO DA CINA, COREA DEL NORD, IRAN E RUSSIA, APRE IL DIBATTITO SU SICUREZZA DELLE RETI, DIPENDENZA E FILIERA INDUSTRIALE EUROPEA. C'È UN FIL ROUGE RISPETTO ALLA POSIZIONE DEI PRINCIPALI OPERATORI DEL MERCATO DEL SOLARE: PIÙ CHE NECESSARIO PORRE ATTENZIONE AL TEMA DELLA CYBERSECURITY; MA SERVE COOPERAZIONE, NON BLOCCHI CHE RISCHIANO DI ALLONTARE L'EUROPA DAGLI OBIETTIVI DI DECARBONIZZAZIONE

DI MICHELE **LOPRIORE**

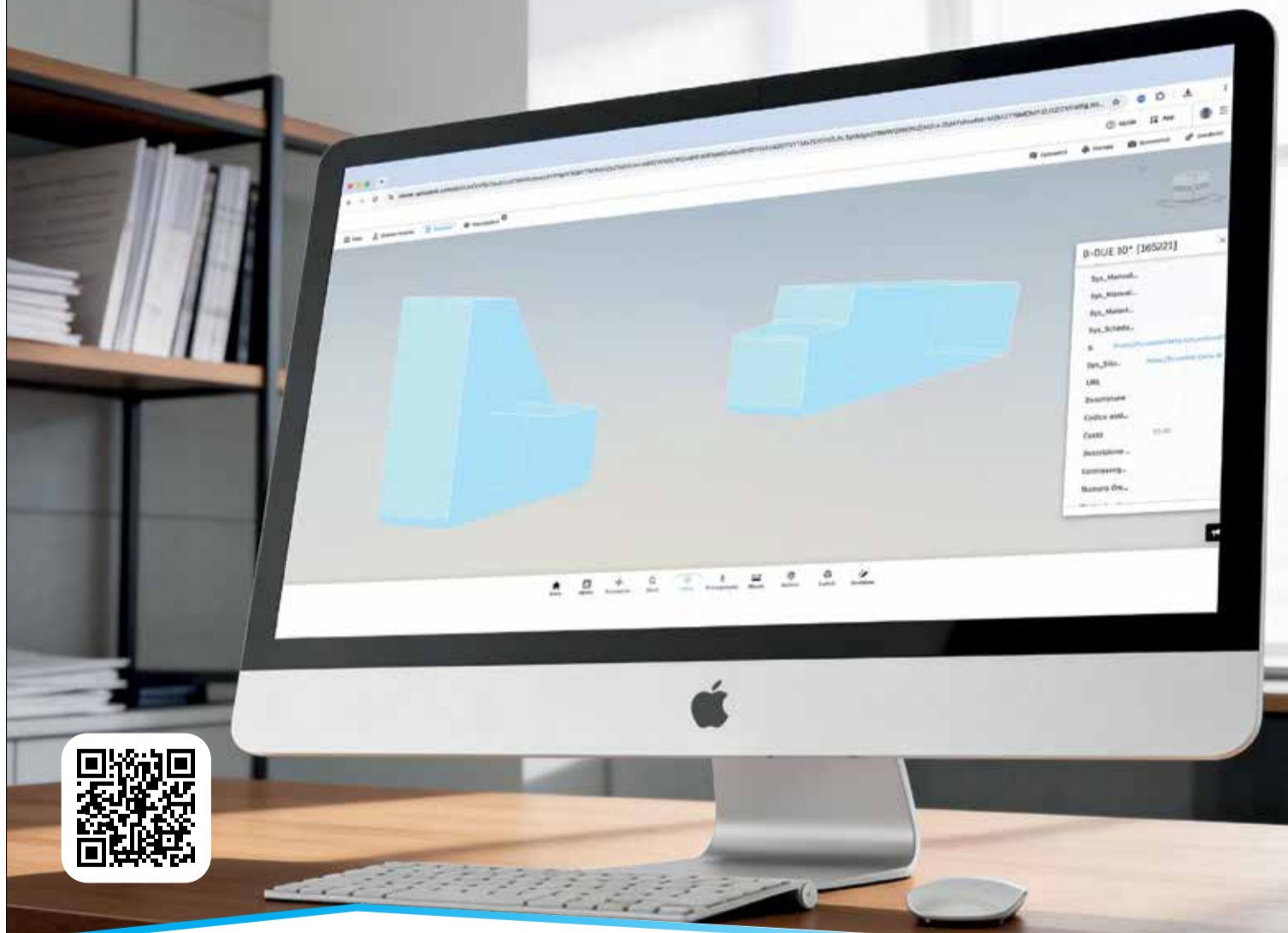


Luci e ombre di un possibile stop

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none">  Salvaguardare la Cybersecurity  Crescita della filiera UE  Riduzione della dipendenza di componentistica da pochi Paesi | <ul style="list-style-type: none">  Minore disponibilità di prodotti  Aumento dei costi  Ritardi nei progetti  Rallentamento degli obiettivi di decarbonizzazione |
|--|--|

File BIM ora disponibili sul Configuratore Contact Italia


I **file BIM** delle strutture di montaggio fotovoltaico sono **ora disponibili direttamente nel configuratore online**



Nelle ultime settimane ha tenuto banco il tema relativo all'intenzione da parte dell'Unione europea di introdurre una stretta all'importazione di inverter e sistemi di accumulo da Paesi considerati a rischio in termini di sicurezza. Tra questi, rientrano i prodotti fabbricati in Cina, Russia, Iran e Corea del Nord.

La decisione da parte dell'Unione europea nasce da motivi di cybersecurity, e quindi dall'obiettivo di proteggere le reti elettriche da possibili attacchi esterni. Ma viene letta anche come una strada necessaria per ridurre la dipendenza di componentistica, fortemente sbilanciata, di inverter e Bess dalla Cina, salvaguardando un comparto che in Europa ha sempre saputo difendere la propria storicità. A differenza di quanto infatti è accaduto sul fronte dei moduli, il mercato degli inverter nel Vecchio Continente ha saputo resistere, e ancora oggi vede una buona presenza di aziende che continuano a

 **Formato**
RFA pronti all'uso

 **Accesso**
Diretto, con il tuo account

 **Servizio**
immediato



Follow us



Contact Italia S.p.A.
SP 157 C.S. 1456 c.da Grotta Formica
Altamura (BA) – Tel. +39 080 3141265
www.contactitalia.it





STOP UE A INVERTER CINESI? LE VIDEOINTERVISTE

SolareB2B ha raccolto i commenti di alcuni esponenti del settore sul tema del possibile stop di importazioni di inverter e sistemi di accumulo dalla Cina. Per guardare le interviste inquadra i QR code.



Michele Mencarelli
MC Energy



Averaldo Farri
ZCS



Stefano Domenicali
Ingeteam



Pietro Gintoli
Chint Power Systems



Attilio Bragheri
SMA



Alberto Pinori
Anie Rinnovabili

operare e produrre nei principali Paesi europei. Ma andiamo con ordine. Per la prima volta Bruxelles affronta il tema degli inverter non soltanto come componenti tecnologici del sistema fotovoltaico, ma come elementi strategici per la resilienza delle infrastrutture energetiche europee. In un'era sempre più legata alla digitalizzazione e alla gestione di dati, attraverso attacchi sugli inverter è possibile infatti accedere alle reti, impadronirsi di dati, manipolarli fino a creare veri e propri blackout.

A partire da questi potenziali rischi, l'Europa ha quindi rafforzato le norme sulla sicurezza economica e sulla protezione delle infrastrutture critiche. Tant'è che nel corso del 2025 la Commissione ha inserito la dipendenza dagli inverter prodotti da aziende cinesi tra le cosiddette "high-risk dependencies", evidenziando le criticità derivanti dall'elevata concentrazione del mercato nelle mani di pochi fornitori extraeuropei.

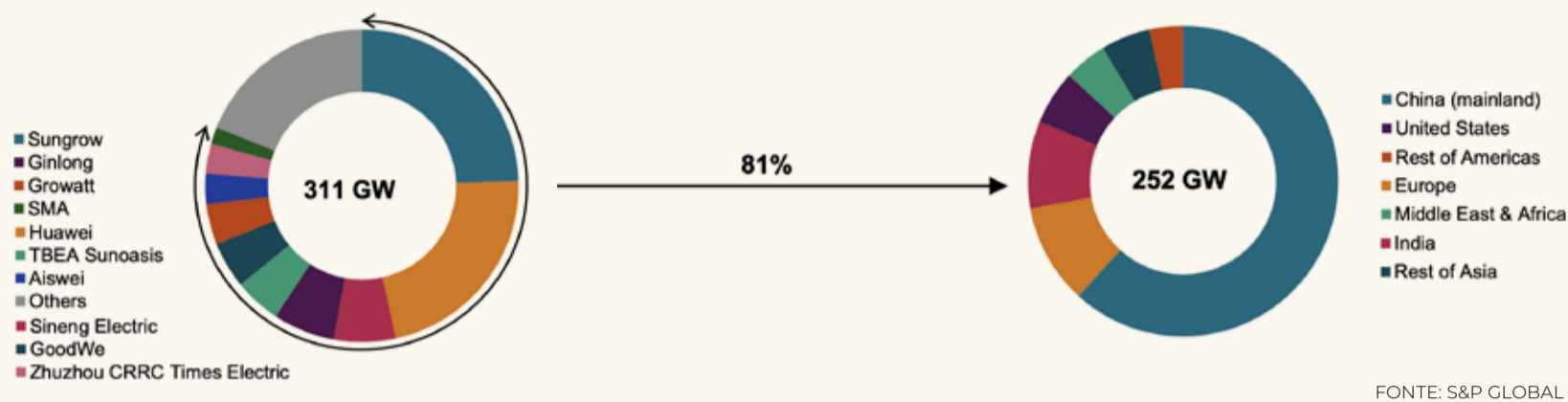
Bisogna specificare come al momento non ci sia ancora nulla di concreto ma come, allo stesso tempo, questa decisione stia creando confusione e abbia diviso il mercato: da una parte, i produttori di inverter europei vedono nell'iniziativa una misura concreta per difendere la filiera e limitare la dipendenza in una fase di profonda espansione del mercato; dall'altro, vi è la preoccupazione che, vietando l'ingresso di prodotti dalla Cina, si rallentino gli obiettivi di decarbonizzazione del Vecchio Continente. Non solo: in Europa ci sono diverse misure a supporto del fotovoltaico, soprattutto di taglia utility scale, con progetti in fase di sviluppo che rischiano di bloccarsi. Basti pensare al mercato italiano, che con le recenti misure legate al FER X e all'asta Macse si prepara a mettere a terra diversi gigawatt.

Bisogna anche sottolineare come la misura non configuri oggi un divieto generalizzato all'utilizzo degli inverter cinesi, ma potrebbe introdurre restrizioni all'accesso ai finanziamenti europei per i progetti che impiegano tecnologie provenienti da fornitori classificati come ad alto rischio. Secondo alcune interpretazioni emerse nel dibattito europeo, dal 1° novembre 2026 potrebbero essere introdotti criteri più stringenti nell'accesso ai finanziamenti per i progetti che utilizzano tecnologie provenienti da fornitori classificati come ad alto rischio.

Ovviamente questa possibile decisione ha aperto il dibattito su varie tematiche, dalla sicurezza del sistema elettrico nazionale alla dipendenza di prodotti e componentistica dal gigante asiatico. «La posizione di Anie Rinnovabili è sempre stata proattiva, quindi siamo contrari a forme di discriminazione o di blocco», spiega Alberto Pinori, vice presidente di Anie Rinnovabili con delega al Made in Europe. «Il mercato del fotovoltaico deve rimanere libero, magari con una premialità per il Made in Europe, ma sicuramente non con la discriminazione di altri Paesi. Anzi: serve cooperazione. Ricordiamo anche che questi annunci generano solo confusione: se è solo una questione di sicurezza, siamo favorevoli, dobbiamo tutelarla. E quindi, qualora fosse solo un aspetto tecnologico con delle specifiche legate alla cybersecurity, siamo più che favorevoli. Ma limitare non è la strada. L'Europa oggi è in grado di soddisfare la domanda europea di nuovi impianti fotovoltaici, lato inverter e componentistica, ma ricordiamoci che negli anni il continente ha perso gran parte della sua filiera. Quindi servono azioni che portino a una cooperazione con la Cina, magari con interventi di reshoring nel nostro continente, e non limitazioni».

Anche Michele Mencarelli, amministratore di MC Energy, focalizza l'attenzione sull'importanza della cooperazione: «Tutto nasce dalla normativa europea NIS2 che regola la cybersecurity, con una prima deadline prevista a novembre 2026. L'Europa vuole tutelarsi su un asset strategico come quello energetico. Chiaramente, questa decisione, sarebbe un duro colpo per il mercato. Non siamo pronti da un punto di vista delle capacità produttive, e ci sono tantissimi progetti in corso. Se tutte le banche dovessero allinearsi a

Forniture di inverter a livello globale nei primi sei mesi del 2025 Primi 10 player e distribuzione per area geografica



questa decisione, tanti progetti potrebbero saltare, allontanando l'Europa dagli obiettivi di decarbonizzazione».

LIMITARE LA DIPENDENZA

Una delle domande più ricorrenti dopo il dibattito apertosi a livello europeo sulla possibilità di introdurre restrizioni alle importazioni di inverter e sistemi di storage riguarda la capacità dell'industria europea di compensare un'eventuale riduzione della presenza dei produttori cinesi nel Vecchio Continente. La risposta, almeno nel breve periodo, non è semplice, e trova pareri discordanti. C'è però un fil rouge che accumuna i principali produttori di inverter, sia europei sia cinesi: in questo momento, per gli obiettivi di decarbonizzazione a livello globale, non serve proibizionismo, bensì cooperazione. È sicuramente positivo e necessario affrontare la questione cybersecurity, tema di strettissima attualità, ma favorendo dialogo, collaborazione e accordi strategici.

L'Europa, nonostante abbia una buona base di produttori con una presenza nei principali Paesi e con una storicità, dipende ancora fortemente in termini di inverter e Bess.

Qualche dato: analizzando l'ultimo report di S&P Global sulla classifica dei principali produttori di inverter nei primi sei mesi del 2025, emerge come nove delle prime dieci società a livello globale hanno il proprio headquarter in Cina, coprendo quasi l'80% delle spedizioni a livello globale.

Ci si domanda quindi se la decisione da parte della Commissione europea sia solo legata a un tema di cybersecurity o se sia anche legata a un tema di filiera industriale. Decisione che andrebbe ad unirsi ad altre manovre che la stessa Commissione UE ha messo a punto per ripristinare e accelerare la produzione in Europa.

A inizio anno, ad esempio, l'UE ha redatto l'Industrial Accelerator Act (IAA), una proposta legislativa volta a incrementare la domanda di tecnologie e prodotti a basse emissioni di carbonio realizzati in Europa. Tra le tecnologie, anche fotovoltaico e Bess rientrano nell'iniziativa.

Il piano mira a stimolare la produzione industriale, sostenere la crescita delle imprese e creare nuovi posti di lavoro nei Paesi membri, favorendo al contempo l'adozione di tecnologie pulite. Nello specifico, l'IAA introduce requisiti per il "Made in EU" nei bandi pubblici e nelle aste. La bozza di regolamento prevede che i progetti includano inverter e celle solari prodotti nell'Unione Europea, entro tre anni dall'entrata in vigore della legge. Per quanto riguarda i sistemi di accumulo a batteria, la proposta stabilisce che i Bess debbano avere origine europea e che i sistemi superiori a 1 MWh includano un sistema di gestione della batteria (BMS) prodotto negli Stati membri, già a partire da un anno dall'entrata in vigore.

A maggio, invece, la Commissione europea ha formalmente istituito la misura Battery Booster Facility con lo scopo di accelerare la produzione di batterie in Europa.



LUNA2000-241

La soluzione All-in-One intelligente, efficiente ed affidabile per il C&I



PIÙ ENERGIA

- Ottimizzatore di stringa integrato contro il mismatch.
- 100% profondità di scarica (DoD) con bilanciamento attivo.
- Gestione indipendente dei flussi d'energia.



PIÙ SICUREZZA

- Sicurezza C2C termica ed elettrica.
- Protezione antincendio a 4 livelli con sistema ad aerosol.
- Certificazione globale UL9540A e gestione termica avanzata.



PIÙ SEMPLICITÀ

- Cabinet IP55 All-in-One compatto con PCS da 108 kW integrato.
- Calibrazione automatica del SOC senza interruzioni di servizio.
- Monitoraggio intelligente e O&M semplificato via Modbus TCP.

241 kWh
CAPACITÀ

108 kW
PCS INTEGRATO

LFP
CELLE

91,3%
EFFICIENZA CICLO

IP55
PROTEZIONE

IBRIDO
RAFFREDDAMENTO



SCOPRI TUTTE LE SPECIFICHE TECNICHE

Inquadra il QR code per consultare la scheda tecnica.



www.esaving.eu

info@esaving.eu

0461 160 0050

CONTATTACI PER UN PREVENTIVO!



Si tratta di un prestito a tasso zero che mobilerà un massimo di 1,5 miliardi di euro provenienti dal Sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (ETS) nell'ambito dell'Innovation Fund.

La Battery Booster Facility mira a finanziare il rafforzamento della competitività industriale e dell'autonomia strategica dell'Europa nelle tecnologie green. Sono ammissibili progetti di costruzione di batterie destinate a veicoli elettrici. Tuttavia gli acquirenti potranno utilizzare i prodotti in altri ambiti come lo storage fotovoltaico. La produzione delle batterie deve essere localizzata all'interno degli Stati membri, con una capacità produttiva minima di 10 GWh.

L'importo massimo del prestito per progetto è di 500 milioni di euro. È la prima volta che la Commissione fornisce un sostegno diretto sotto forma

di prestiti a tasso zero. Questo strumento è stato scelto rispetto ai tradizionali sussidi per incentivare una sana gestione del capitale, spingere le imprese verso la redditività commerciale più rapidamente e integrare gli investimenti del settore privato.

Le domande saranno valutate in base alla maturità tecnica e finanziaria del progetto.

Ci si aspetta che il bando per partecipare all'iniziativa arrivi nel terzo trimestre del 2026. L'intenzione è quella di aggiudicare e sovvenzionare i primi progetti entro la fine dell'anno.

UN ELEMENTO DI DISCONTINUITÀ

La prospettiva di limitare l'accesso ai finanziamenti europei per i progetti che impiegano tecnologie considerate ad alto rischio introdurrebbe un

elemento di discontinuità destinato a influenzare le strategie di approvvigionamento dell'intera filiera. Gli operatori temono soprattutto possibili incrementi dei costi e una riduzione delle alternative disponibili sul mercato nel breve periodo. Se infatti gli sviluppatori dovessero orientarsi verso fornitori europei o verso produttori ritenuti meno esposti ai rischi geopolitici, la domanda potrebbe concentrarsi su un numero più ristretto di aziende, con possibili effetti sui prezzi.

«Gli inverter non sono più semplici componenti hardware, ma dispositivi connessi, monitorabili e aggiornabili da remoto, in grado di influenzare l'equilibrio del sistema elettrico di uno Stato o di tutta l'Europa», spiega Attilio Bragheri, vice president Large Scale di SMA e amministratore delegato di SMA Italia. «La proposta di Bruxelles di limitare l'importazione di inverter da Cina, Russia, Iran e Corea del Nord non deve essere interpretata come una misura protezionistica, ma come una risposta necessaria a un rischio sistemico reale. In questo contesto, un ulteriore aspetto critico non deriva dall'introduzione di standard più rigorosi, bensì dalla dipendenza eccessiva da fornitori concentrati in un unico Paese considerato a rischio dal punto di vista della cybersecurity. Per gli operatori del settore ci sono già oggi tutti gli elementi per trovare un equilibrio tra competitività, continuità delle forniture e tutela delle infrastrutture critiche, pur in un contesto normativo destinato a evolversi nei prossimi mesi. Non stiamo parlando di una misura che mira a limitare la concorrenza, ma a ristabilire condizioni eque e a garantire che le tecnologie critiche siano trattate come tali, per la rete attuale e per il futuro».

QUADRO NORMATIVO INCERTO

Quanto annunciato dalla Commissione europea ha creato un clima di forte incertezza. E sebbene l'Europa possa oggi contare su aziende con competenze tecnologiche consolidate e una lunga esperienza nel settore dell'elettronica di potenza, ci sono diversi operatori che sostengono che la capacità produttiva disponibile non appare ancora sufficiente per sostituire rapidamente i principali player asiatici.

Il tema non riguarda esclusivamente la produzione finale degli inverter. Una parte significativa della catena del valore, dai semiconduttori ai componenti elettronici, continua infatti a dipendere da forniture provenienti dall'Asia. Questo significa che un aumento della produzione europea richiede investimenti non solo negli stabilimenti di assemblaggio, ma anche nelle tecnologie e nelle competenze necessarie per costruire una filiera più autonoma.

«Al momento si tratta di una posizione politica ancora priva di un quadro normativo definito, ma il mio giudizio è sicuramente negativo», spiega Pietro Gintoli, country manager per l'Italia di Chint Power System, che si dice perplesso di fronte all'ipotesi di limitare o vietare l'utilizzo di inverter cinesi nel mercato europeo. «Le preoccupazioni legate alla sicurezza e alla presenza di componenti non dichiarati meritano approfondimenti tecnici accurati. Questo al fine di evitare decisioni affrettate che potrebbero avere ripercussioni significative sull'intera filiera fotovoltaica europea. La posizione dovrà essere specificata per comprendere realmente quali saranno gli impatti sul mercato. Il rischio è che nei prossimi mesi potrebbero esserci rallentamenti. Questa decisione schiera l'Europa contro un Paese di primaria importanza per quanto riguarda supply chain e materie prime. E questo rischia di frenare gli obiettivi di decarbonizzazione della stessa Europa, che dovrà installare tra i 60 e i 70 GW annui da qui ai prossimi anni».

C'è però chi sostiene che questa decisione non dovrebbe comportare rischi, in quanto l'Europa ha capacità produttiva sufficiente a soddisfare la domanda di nuova potenza fotovoltaica.

«Dal mio punto di vista, l'introduzione di limiti alle importazioni di inverter e sistemi di accumulo provenienti dalla Cina è strategica e necessaria», spiega Stefano Domenicali, vicepresidente

Le tappe della gestione della cybersecurity energetica in Europa

2019 - Entra in vigore il Cybersecurity Act, che rafforza l'Agenzia dell'Unione europea per la cibersicurezza (Enisa) e crea il quadro europeo di certificazione della cybersecurity;

2021 - Diventano operative le parti del regolamento relative agli organismi e alla governance del sistema di certificazione. Si sviluppano schemi europei di certificazione, con Enisa al centro del framework;

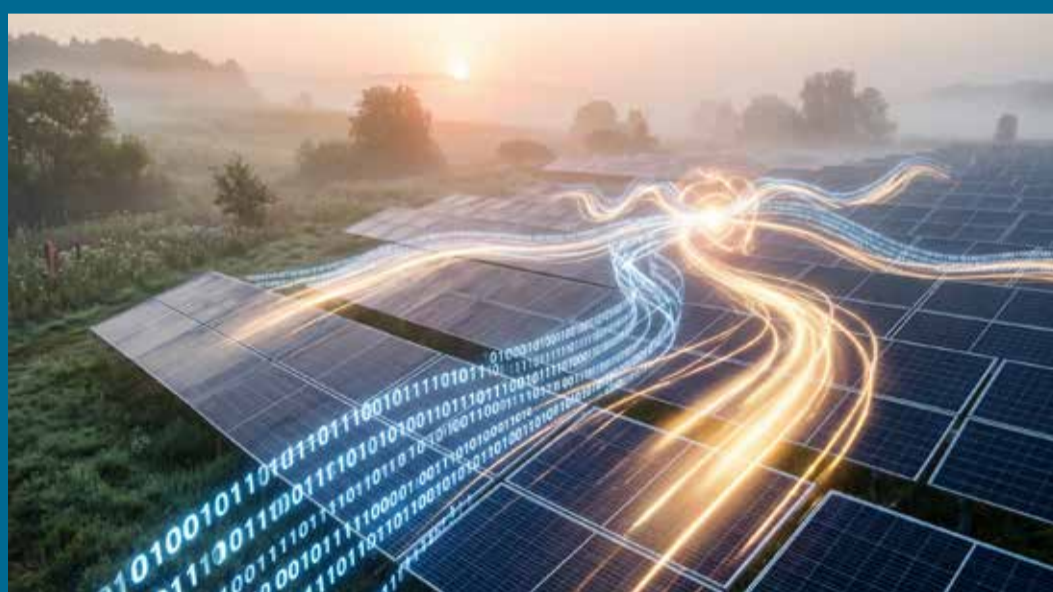
2022 - Norme europee complementari, tra cui NIS2 e il quadro sulla sicurezza di prodotti con elementi digitali, che ampliano l'attenzione oltre la sola certificazione;

2024 - Entra in vigore in Italia il decreto di recepimento della NIS2 e scade il termine UE per il recepimento nazionale della NIS2;

2025 - Il dibattito UE si sposta su supply chain, fornitori ad alto rischio e requisiti di origine UE e cybersecurity per le tecnologie net-zero;

2026 - Sicurezza della supply chain ICT: viene rafforzato il controllo sui fornitori per ridurre i rischi lungo la supply chain
Certificazione e compliance cyber: rendere più chiari e proporzionati gli obblighi di sicurezza NIS2.

FONTE: ITALIA SOLARE



I rischi di attacchi cyber

- **Manipolazione dei parametri di produzione elettrica;**
- **Interruzione della produzione di energia;**
- **Accesso non autorizzato ai dati operativi;**
- **Arresto remoto delle reti elettriche;**
- **Potenziali blackout a livello nazionale.**

FONTE: MC ENERGY

Un esempio di sviluppo di una filiera industriale di batterie in Europa

Eni Industrial Evolution ha stretto un accordo con FIB, società controllata da Seri Industrial, per sviluppare una filiera nel settore delle batterie al litio ferro fosfato. Il progetto alla base di questo accordo comprende la produzione di celle e moduli batterie al litio ferro fosfato, oltre all'assemblaggio di sistemi storage e batterie per la mobilità elettrica. In prospettiva, saranno possibili ulteriori attività, come quelle di riciclo e recupero dei materiali e di produzione della materia attiva catodica.

FIB svilupperà le attività industriali presso il polo di Teverola, in provincia di Caserta, dove è già attivo il primo impianto di produzione di celle al litio ferro fosfato. Entro la prima metà del 2027 poi Eni Storage System, controllata di Eni Industrial Evolution e FIB, completerà a Brindisi la linea di assemblaggio di sistemi di accumulo utility scale. Sempre Eni Storage System completerà entro il 2029 la costruzione della seconda gigafactory di produzione di celle e moduli da oltre 8 GWh all'anno.

Nell'ambito di queste operazioni, Eni Industrial Evolution ha acquistato una partecipazione del 30% nel capitale di una società neo-costituita da FIB, dedicata allo sviluppo commerciale del progetto e alle attività di approvvigionamento e ingegneria. Il progetto si inserisce nel percorso di sviluppo di una filiera industriale delle batterie in Europa. L'obiettivo è quello di conquistare oltre il 10% del mercato europeo delle batterie stazionarie.

di Ingeteam Italia. «In Europa esistono aziende produttrici di inverter con solide capacità produttive e tecnologiche. Sono realtà perfettamente in grado di soddisfare la domanda di nuovi impianti fotovoltaici e Bess non solo nel mercato europeo, ma anche a livello globale. C'è poi tutto un tema di cybersecurity che non può più essere ignorato. Gli inverter e i sistemi di storage sono componenti centrali nelle infrastrutture energetiche e devono garantire standard di sicurezza, controllo e trasparenza adeguati».

Dal punto di vista industriale, una maggiore valorizzazione della filiera europea avrebbe anche importanti ricadute sul piano occupazionale e sulla qualità del lavoro. Rafforzare la produzione e lo sviluppo tecnologico in Europa significa infatti sostenere posti di lavoro qualificati. Ma anche favorire investimenti in ricerca e sviluppo e preservare competenze industriali strategiche per il futuro energetico del continente.

«Non vediamo problemi di disponibilità sul fronte degli inverter, così come per quanto riguarda le batterie», aggiunge Domenicali. «Anzi, alcune misure in arrivo, come il Macse e il FER X, potrebbero favorire lo sviluppo di nuovi impianti e mettere a terra diversi megawatt nei prossimi anni».

Lo stesso vale per lo storage. Secondo Domenicali, il percorso normativo europeo è stato concepito in modo graduale proprio per evitare qualsiasi rischio di blocco del mercato. «La normativa prevede una prima fase focalizzata sul Battery Management System, mentre l'eventuale introduzione di requisiti sulle celle avverrà solo tra tre o quattro anni», spiega Domenicali. «Questo significa che non ci sarà alcuna interruzione della disponibilità di sistemi di accumulo. Questa gradualità rappresenta una grande opportunità industriale per l'Europa. In una prima fase si potranno sviluppare e produrre in Europa i sistemi di gestione delle batterie, con investimenti relativamente contenuti e tempi di sviluppo più rapidi. Parallelamente, i gruppi industriali europei avranno l'opportunità di costruire alleanze strategiche con gli attuali costruttori di batterie. Questo approccio consentirebbe di rafforzare progressivamente la filiera industriale europea dello storage. Partire dal BMS significa svilup-



 Siguesol

Strutture e servizi integrati

LABELS & CERTIFICATIONS



- Viti di fondazione
- Blocchi di cemento
- Pali infissi
- Sistema di integrazione per pensiline auto
- Certificato ISO 9001 e ISO 1400k

Strutture e servizi integrati

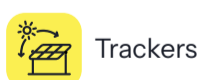
Progettazione, produzione, fornitura e installazione di qualsiasi impianto a terra

Strutture fisse e trackers

 EnergyHub

Pensilina fotovoltaica mono-palo a sbalzo

Disponibile in moduli da 2 o 3 posti auto
Struttura robusta e modulare, realizzata con materiali di prima qualità e dal design pulito e funzionale *all-inclusive*.



PRODOTTI/SERVIZI

- Strutture a terra, pensiline
- Agrivoltaico e C&I
- Fondazioni con pali avvitati.
- Pali battuti o in calcestruzzo.
- Dimensionamento rigoroso.
- Approccio integrato
- Installazione e manutenzione.

RIFERIMENTI

- > Oltre 900 MWp installati.
- > Progetti da 100 kWe a 60 MWp.
- > Competenza in progetti complessi (pendii, terreni complicati, ex-discariche, etc.)
- > Elevata capacità di adattamento

Siguesol - Soluzioni conformi al NZIA

- Progettazione e ingegneria europee
- Catena di approvvigionamento non cinese
- Soluzioni per impianti utility-scale e Agrivoltaico
- Progettate in conformità agli Eurocodes
- Ottimizzate per elevate prestazioni e lunga durata

 Siguesol

Siguesol SAS
www.siguesol.com

+32 (0) 86 45 66 64
info@siguesol.com





Anche l'India si interroga sulla dipendenza dalla Cina e sui rischi cyber

La crescente attenzione internazionale verso la sicurezza delle infrastrutture energetiche sta alimentando anche in India il dibattito sulla dipendenza dagli inverter fotovoltaici prodotti in Cina. Secondo i dati di JMK Research & Analytics, nel primo trimestre del 2026 i produttori cinesi hanno dominato il mercato indiano, rappresentando oltre l'85% delle spedizioni di inverter centralizzati e quasi il 46% di quelle degli inverter di stringa. Al centro della discussione vi sono i possibili rischi di cybersicurezza. Negli ultimi anni il governo indiano ha introdotto requisiti più stringenti per la certificazione e la conformità degli inverter, imponendo standard tecnici nazionali, programmi di etichettatura energetica e, nel caso degli impianti incentivati, obblighi relativi alla localizzazione dei dati e all'utilizzo di server nazionali. Tuttavia, secondo gli analisti, persistono lacune nei controlli specifici sulla sicurezza informatica, che oggi si basano in larga parte sulle informazioni fornite dagli stessi produttori. Nonostante le crescenti preoccupazioni, gli esperti ritengono che l'India non sia ancora nelle condizioni di adottare misure restrittive analoghe a quelle che l'Unione europea sta valutando. La filiera nazionale degli inverter resta infatti meno sviluppata rispetto alla domanda generata dalla rapida espansione del fotovoltaico. Per questo motivo prevale l'idea di una strategia graduale: rafforzare audit, requisiti di cybersicurezza e criteri di affidabilità dei fornitori, senza ricorrere nell'immediato a divieti generalizzati che potrebbero rallentare la crescita delle energie rinnovabili e aumentare i costi dei progetti.



pare competenze, software, sicurezza e controllo dei sistemi energetici. Successivamente, con una maggiore maturità industriale e con rischi ridotti, si potranno valutare investimenti più rilevanti nella produzione di celle direttamente in Europa».

DECISIONE CONTROVERSA

Uno degli aspetti che ha generato maggiore attenzione tra gli operatori riguarda l'applicazione concreta delle nuove misure europee e il loro impatto sui progetti già in fase di sviluppo. Su questo punto la Commissione ha adottato un approccio graduale, evitando effetti retroattivi che avrebbero potuto creare significative criticità economiche e contrattuali.

Le restrizioni previste non comportano infatti la sostituzione degli inverter già installati né l'interruzione dei progetti esistenti. Gli impianti attualmente in esercizio continueranno a operare normalmente, mentre le iniziative già autorizzate o in fase avanzata di realizzazione potranno beneficiare di specifici periodi transitori. L'obiettivo dichiarato è consentire agli operatori di adeguarsi progressivamente alle nuove regole senza compromettere investimenti già pianificati. Nello specifico, le conseguenze più rilevanti potrebbero riguardare soprattutto i nuovi progetti che richiederanno finanziamenti europei o il sostegno di strumenti finanziari collegati alle politiche comunitarie. In questi casi gli sviluppatori dovranno prestare maggiore attenzione alla scelta delle tecnologie e alla provenienza dei componenti utilizzati, valutando non solo aspetti economici e prestazionali ma anche requisiti legati alla sicurezza della supply chain.

«La legge, nata per tutelare la cybersecurity e riportare la filiera produttiva in Europa, risulta incoerente», dichiara Averaldo Farri, direttore della divisione Green Innovation di ZCS. «Per la cybersecurity mi sembra francamente limitante pensare di non sovvenzionare alcuni pochi nuo-

vi progetti quando abbiamo già almeno 100 gigawatt installati in Europa con inverter e sistemi di storage da costruttori che provengono da Paesi interessati dal blocco alle importazioni. Se la sicurezza è davvero la ragione per questa legge, non capisco perché guardiamo ai prossimi progetti, che sono briciole rispetto ai tanti GW già installati in Europa. In questo momento non mi risulta ci siano effetti negativi sul mercato, ma rischia di portare rallentamenti nei prossimi mesi. Penso che quarant'anni di deindustrializzazione non si correggono con una legge mal scritta ma con pazienza, strategie condivise e cooperazione. L'Europa fa bene a riportare la filiera nel Vecchio Continente. ZCS ripara già da tre anni, in Italia, gli inverter che produciamo in Cina. Ma per come la filiera si è sviluppata negli ultimi 30 anni, non è credibile portare una filiera in Europa facendo guerra alla Cina. Lo si può fare solo cooperando». L'annuncio della Commissione europea ha acceso il dibattito tra operatori del fotovoltaico creando un clima di allerta anche per quanto riguarda i numerosi progetti, soprattutto di taglia utility scale, in previsione in Europa.

Secondo alcuni operatori del mercato, la norma sta già producendo degli effetti sulle pipeline di diversi sviluppatori. In Italia il tema assume una rilevanza particolare. Il mercato fotovoltaico continua infatti a crescere sia nel segmento residenziale sia in quello commerciale e industriale, mentre il settore utility scale è chiamato a sostenere gli obiettivi nazionali di decarbonizzazione. Qualsiasi modifica nelle catene di fornitura rischia quindi di avere ripercussioni sull'intera filiera, dagli EPC agli installatori, fino ai distributori.

«Questa norma sta già producendo degli effetti», continua Mencarelli. «Già qualche progetto è stato fermato, ma la paura è che tanti impianti utility scale con prodotti provenienti dalla Cina potranno subire dei divieti. Ci sono tantissimi progetti in corso tra FER X e Bess, ma non siamo

pronti in termini di capacità produttiva. Bisogna prima creare una filiera. Oggi i fornitori in Europa non sono in grado di rispondere alla domanda di nuovi impianti, da soli. Serve quindi cooperazione con i player asiatici, non divieti».

LA RISPOSTA DEI PRODUTTORI CINESI

Le nuove politiche europee stanno influenzando le strategie industriali dei principali produttori cinesi. Negli ultimi anni numerose aziende del settore fotovoltaico hanno avviato o annunciato investimenti in Europa con l'obiettivo di rafforzare la propria presenza locale e avvicinarsi ai mercati di destinazione. Una tendenza che potrebbe accelerare ulteriormente alla luce delle nuove restrizioni sui fornitori considerati ad alto rischio.

La produzione sul territorio europeo viene infatti considerata da molte aziende come uno strumento per ridurre le tensioni geopolitiche, migliorare il dialogo con le istituzioni e aumentare la fiducia degli operatori locali. E quindi stabilimenti, centri logistici, sedi per attività di ricerca e sviluppo e partnership industriali diventano strategici per crescere in una delle aree geografiche dal più elevato potenziale a livello globale.

Dal punto di vista europeo, l'arrivo di nuovi investimenti industriali potrebbe inoltre generare benefici in termini di occupazione, trasferimento tecnologico e sviluppo della filiera locale. Tuttavia, il dibattito resta aperto. Alcuni osservatori ritengono che la semplice localizzazione produttiva non sia sufficiente a eliminare i rischi individuati dalla Commissione, mentre altri sostengono che una maggiore integrazione industriale possa contribuire a creare un ecosistema più sicuro e resiliente.

Da questo punto di vista, non mancano gli esempi. Lo scorso febbraio Sungrow ha annunciato l'apertura del suo primo stabilimento produttivo a Wałbrzych, in Polonia. Per il sito, che occuperà una superficie di 65.400 metri quadrati, l'azienda prevede un investimento di 230 milioni di euro. Lo stabilimento sarà operativo entro gli inizi del prossimo anno e creerà 400 nuovi posti di lavoro nella regione.

L'apertura è indipendente dalle restrizioni introdotte dall'Unione europea, e nasce con l'obiettivo di essere più vicini ai clienti, rispondere in modo più efficace alle esigenze del mercato e rafforzare la stabilità della supply chain europea, creando al contempo occupazione qualificata. Lo stabilimento avrà una capacità annua fino a 20 GW per gli inverter e 12,5 GWh per i sistemi di accumulo e integrerà tecnologie avanzate di produzione e controllo qualità, garantendo elevati standard di prestazioni, affidabilità e sicurezza. Oltre a rafforzare la produzione locale, il nuovo stabilimento migliorerà le capacità logistiche di Sungrow in Europa, avvicinando le attività produttive ai clienti, riducendo i tempi di consegna e rendendo più efficiente la distribuzione.

Un altro esempio virtuoso è quello di ZCS, che nel 2026 ha deciso di portare una parte della produzione di inverter di grande potenza in Toscana, contribuendo a costruire una filiera controllata, vicina e affidabile.

Insomma, il possibile stop all'importazione di inverter e Bess dalla Cina e da altri Paesi considerati ad alto rischio ha acceso il dibattito su quello che sarà il futuro europeo, soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi di decarbonizzazione e la capacità di rispondervi facendo leva esclusivamente con una filiera interna. C'è ancora tanta incertezza, e non si capisce quale scenario potrà delinearsi nel prossimo futuro. Sicuramente la ricerca di maggiore sicurezza e autonomia strategica si intreccia con la necessità di sostenere la competitività industriale del continente e per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione. Dall'altra parte, la cooperazione che tanti operatori del mercato hanno sottolineato dovrebbe essere la chiave per bilanciare sicurezza, autonomia industriale e continuità della transizione energetica.

